Anno V N. 51 — Conto corrente con la Posta — 447 — Napoli 15 Aprile 1922

ABBONAMENTI:
Anno L. 10 Semestre L. 5
Un Num. Cent. 20, arretr. 0. 30
REDAZIONE
Camera del lavoro
S. Lorenzo, a S. Gaetano
AMMINISTRAZIONE
presso CARRABBA LUIGI
Camera del Lavoro S. Gaetano
Si pubblica il Sabato

IL SOVIET

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA
SEZIONE DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA

COSTITUZIONE
della Repubblica Socialista dei Soviet
o Consigli dei Deputati Operai

Principio *Chi non lavora non mangia*
Fine. . . *Soppressione di ogni sfruttamento dell'uomo sull'uomo*
Mezzo. *Durante la lotta decisiva del proletariato contro i suoi sfruttatori il potere deve appartenere totalmente ed esclusivamente alle masse lavoratrici.*

OCCHIO A GENOVA

L'attenzione di tutto il mondo è ansiosamente concentrata su Genova, dove si svolge su scala mondiale uno dei più grandiosi episodi della lotta di classe tra sfruttatori e sfruttati.

La Conferenza è destinata ad avere immensa portata storica. Non per quello che essa deliberera. Sarebbe vano infatti a tendersi che essa riuscisse ad attuare sia pure parzialmente il programma assegnatole da coloro che la promossero: vale a dire la ricostruzione su basi capitalistiche della sconvolta e depauperata economia europea. Noi comunisti sappiamo che tale programma è ineffettuabile, utopistico. Nella fase cui è giunto, il capitalismo non può rispondere alle esigenze dello sviluppo odierno delle forze produttive. Esso è diventato impedimento al libero sviluppo di tali forze. Soltanto un altro sistema di produzione indirizzato all'aumento di produzione stessa e non già al profitto privato, può trarre per l'umanita' una nuova vita e un nuovo avvenire dalle ruine accumulate dalla lotta imperialista del capitalismo moribondo. Questo, finchè dura la sua travagliosa e lenta agonia, non può far altro che accumulare nuove rovine, ostacolando la integrale valorizzazione dei beni naturali e della forza di lavoro umana, accendendo nuovi conflitti imperialistici.

Pertanto, senza alcuna illusione, noi comunisti italiani, noi comunisti di tutto il mondo, guardiamo a Genova. Da questa accolta di alte cime del capitalismo, accorse ad un tentativo supremo di salvare un mondo condannato dalla storia, non puo' uscire la parola della salvezza.

E tuttavia, il nostro interessamento per il grande evento storico non e' inferiore a quello di chi milita nella trincea opposta alla nostra.

Il capitalismo è andato a Genova con la speranza di trovare il bandolo dell'intricata matassa del caos economico, in cui le sue ultime contraddizioni l'hanno cacciato. Ma a Genova apparra' evidente anche ai piu' devoti ammiratori della " civilta' „ borghese che questa non è in grado di trovare il bandolo, che ogni suo tentativo in questo senso non fa che arruffare ancor più la matassa. Dialetticamente ne uscira' la dimostrazione definitiva, palpabile, dell'incapacita' del regime borghese a risolvere la crisi in cui esso è caduto, ad assicurare sia pure soltanto la nuda esistenza dell'umanita', e quindi della necessita', se l'umanita' non vuol perire, di eliminarlo e di passare ad altre superiori forme di vita e di produzione. Questa " lezione oggettiva „ non rimarra' senza efficacia sulla coscienza della masse lavoratrici di tutto il mondo. Essa contribuira' potentemente ad illuminarle; a risvegliarle, a raccoglierle in una salda unita' di coscienza e di volonta' di lotta per la salvezza dell'umanita'.

Genova, dando la prova definitiva dell'incapacita' del capitalismo a salvare l'umanita' dal baratro in cui esso l'ha spinta, operera per il rivoluzionamento delle masse e per l'avvicinamento della rivoluzione proletaria, più di ogni nostro lavoro di propaganda e di agitazione. Per ciò, sopratutto; le anime nostre oggi si tendono verso Genova.

A Genova si combatte una grande battaglia tra il passato e l'avvenire, tra il capitalismo e il comunismo, tra la borghesia e il proletariato. Quest' ultimo vi è formalmente rappresentato soltanto dai compagni russi, apparentemente soli contro tutta l'avida geldra degli agenti politici dell'imperialismo. Ma dietro i compagni russi sta, rattenendo il respiro, il proletariato cosciente di tutto il mondo. A Genova i delegati soviettisti non rappresentano soltanto uno Stato, il primo e finora unico Stato di operai e di contadini che abbia rotto il cerchio magico dell' onnipotenza capitalistica, ma rappresentano la più grande potenza storica dell' avvenire, il proletariato mondiale. E' appunto questa circostanza quella che richiama sui commissari della repubblica soviettista l'attenzione quasi spasmodica non soltanto dei proletari di tutto il mondo, ma anche dei loro avversari di classe.

I delegati russi si trovano isolati, a Genova, contro un mondo nemico, che non ha altra mira se non quella di obbligarli a consentire allo sfruttamento del proletariato russo e tedesco. Essi hanno però anche non trascurabili elementi a loro vantaggio: le rivalità tra i vari gruppi capitalistici e i rispettivi Stati, e la pressione che su tali Stati può esercitare la classe lavoratrice. *Bisogna che questa pressione sia intensificata al possibile*, bisogna che i lavoratori manifestino in maniera chiara ed incontrovertibile la loro ostilità alla politica delle " riparazioni „ che tende a sottoporre il proletariato tedesco —non la borghesia tedesca— a condizioni spaventose di servitù, di miseria, di sfruttamento, a renderlo contro sua volontà strumento dell'offensiva capitalistica in tutto il mondo; alla politica di restaurazione capitalistica e di asservimento della Russia soviettista, che mira ad infrangere questo massimo baluardo proletario e a strappare al proletariato di tutto il mondo la sua arma più affilata.

Questo dovere incombe sopratutto al proletariato italiano. Non soltanto nè principalmente perchè il trionfo della politica imperialista della Francia o dell'Inghilterra escluderebbe il proletariato italiano dai benefici immediati derivanti dalla riapertura del mercato russo. Ma specialmente e principalmente perchè il proletariato italiano e' forse quello che, in tutta l'Europa occidentale, nonostante le male arti usate dai riformisti e dai loro complici massimalisti per allontanarlo dalla causa della rivoluzione russa, e' rimasto più ardentemente devoto a questa causa.

Il compito dei lavoratori italiani è chiaro. I rappresentanti del popolo lavoratore russo si battono a Genova contro le prepotenze e le insidie del capitalismo mondiale. Si battono per i poveri di Russia, per gli affamati del Volga, ma allo stesso tempo si battono per la causa del proletariato mondiale. Mentre ad essi noi comunisti italiani inviamo il nostro fraterno saluto augurale, diciamo a tutti i lavoratori italiani, a qualunque partito appartengano: « Fratelli, aiutate, i vostri fratelli in lotta! Aiutateli col largo respiro della vostra solidarietà completa, incondizionata! Aiutateli, che essi lavorano per la vostra causa, per la emancipazione del proletariato! ».

Il processo pei fatti di Castellammare di Stabia

DOPO IL VERDETTO DEI GIURATI

La classe lavoratrice di Castellammare di Stabia ha finalmente riabbracciato i suoi militi devoti ed eroici.

L'orrendo scempio che tutti i giorni con ritmo inalterato e sincrono portava la funzione della giustizia ai piedi delle bande armate irregolari ed al servizio del capitale, ha trovato nell' animo dei giudici popolari napoletani una diga improvvisa se non del tutto insperata.

Il conflitto delle classi sociali, acuitosi nel l'inasprita crisi che travaglia l' organismo attuale della collettività civile ci aveva abituati a vedere negli istituti che regolano l'andamento dello Stato non più i decantati organi imparziali, al di fuori ed al di sopra delle parti in lotta, ma gli scudi ferrei ed aspri contro i quali si frantumavano le più chiare ragioni della massa proletaria.

Quando a giudicare gli episodi, che si ripetono quotidianamente nei centri industriali ed agricoli a causa della guerra tra padroni ed operai, sono chiamati i giudici togati o quelli popolari, l'animo nostro oramai non alimenta più illusione. Una terribile esperienza ci richiama alle feroci verità della nostra dottrina.

L'ambiente falso e malsano nel quale siamo stati cresciuti ed educati, il clima storico e sociale che ci ha portati su non poteva lasciare del tutto liberi i nostri spiriti da quelle infezioni psichiche che spesso si risolvono in amare disillusioni.

Il processo di sviluppo della lotta di classe e quello di decomposizione dell attuale organizzazione della società umana s'incaricano di strappare e spazzare dall' animo nostro quelle stupide verità morali e superiori che hanno infettato per tanto tempo i nostri ambienti proletari, nei quali la retorica democratica si insinuava con tanta facilità.

Ma tutta la vita di questo cruento dopo guerra ci insegna ben differenti cose.

E sopra tutto che il proletariato non passerà, non vincerà se non al duro ma assoluto ed inalterabile prezzo della più implacabile lotta contro le istituzioni presenti della società umana.

Di queste istituzioni, nel periodo più acuto della crisi sociale, quella che ieri poteva ancora coprirsi del menzognero velo della così detta imparzialità ed estraneità agli interessi in lotta si era apertamente schierata contro i proletari ed i militi della causa proletaria. Il pugnale e la bomba avevano alleato formidabile la magistratura.

Anche da noi, nella provincia nostra, la polizia e la magistratura avevano cercato di emulare quanto negli altri centri d' Italia ha fatto tristamente celebre la funzione servile della giustizia.

Quindici lunghi mesi i compagni di Italia hanno dovuto sopportare i lacci di una ignobile rete di persecuzione politica e di classe, che nell'agguato e nell' urto preordinato da commercianti e da autorità aveva la sola origine.

Oggi le bianche spranghe di ferro non chiudono più la libertà e le persone, che niuna colpa avevano nel difendere e portare ai diseredati la parola educatrice e liberatrice del comunismo.

Le bianche spranghe di ferro sono state aperte ai compagni nostri non perchè la giustizia a Napoli sia veramente tale nell 'opera della magistratura, ma perchè essa non ha potuto ingannare e coprire la coscienza dei giudici popolari con la solita mostruosa impalcatura di menzogne.

Ecco perchè i nostri compagni eroici sono ancora tra noi. E per questo la fede e l' entusiasmo loro sono più forti che mai, nel ritornare fra noi ad assumere il posto d'onore nella lotta nel nome del Comunismo.

a. o.

CASTELLAMMARE ESULTANTE

La nuova dell'assoluzione di quindici compagni imputati si sparse giovedì in Napoli ed in tutta la provincia, con la fulmineità di un lampo, ed in tutti i volti proletari si dipinse subito una vivida gioia, solcata soltanto da qualche nube d'incredulità . . .

I lavoratori di Castellammare, rimasero nell'attesa ansiosa del treno che doveva ridare al proletariato di Stabia i suoi figli migliori . . .

***

Tutti i cancelli della Stazione ferroviaria furono ermeticamente chiusi un'ora prima dell'arrivo del treno. E furono chiesti e scaglionati pei dintorni forti nuclei di carabinieri ed investigativi.

Ma il piazzale interno della stazione si assiepò lo stesso dei lavoratori che volevano ognuno procurarsi il piacere di abbracciare per il primo i compagni che tanto avevano sofferto per la causa proletaria e che tanto alta, nell'imperversare della reazione, avevano tenuta la bandiera delle idealità proletarie!

***

Ma che è tutta questa folla di lavoratori, che cosa sono queste salve che squassano l'aria e fanno fremere i vetri delle finestre, come il cuore di migliaia di lavoratori?

Eppure, nel doloroso dubbio dell'esito del processo, nessuno aveva reputato opportuno di organizzare un qualsiasi ricevimento ai reduci gloriosi delle patrie galere . . .-Eppure la polizia aveva proibito di sparare i mortaretti proletarii.

Ed ecco che, con insolito fragore, le bombe aeree annunziano l'avvicinarsi del sacro e superbo convoglio, ed ecco che la folla scatta, come un sol uomo, con un formidabile applauso; da tutti i petti esce un forte sospiro di sollievo e di soddisfazione; da mille gole s'intuona " Bandiera rossa! „

— " Bandiera rossa! . . . „ fanno eco i numerosi " scugnizzi „ arrampicati su per la tettoia della stazione o sui tetti delle case adiacenti del popolare quartieri di Via Rispoli.

E le fatidiche note rivoluzionarie, che per lo passato avevano dato ai nervi del capitano dei carabinieri, e che da quindici mesi più non si sentivano per le vie di Castellammare, salgono sublimi nell'aria a confondersi coi dolci ed aulenti tepori dell'incipiente primavera.

Il treno si ferma: da una delle ultime vetture smontano in un istante quindici baldi giovani, attorniati da diecine e diecine di compagni di Napoli e di Castellammare che han voluto procurarsi il piacere di tener loro compagnia nel breve viaggio.

Abbracciamo, per primo il giovane e robusto Pappalardo, segretario della Camera del lavoro; abbracciamo il giovanissimo assessore Esposito che fu il principale bersaglio dei magistrati borghesi; riabbracciamo il compagno Belmonte, il compagno Bello, altri compagni ancora; ma non ci è possibile di vederli ebaciarli tutti, chè è troppo la folla che si accalca, e vuole i suoi figli, e se li prende, se li distribuisce, prolungando le ansiose e gia' troppo lunghe brame delle loro derelitte famiglie.

Si esce dalla stazione nella piazza Ferrovia: è un uragano di applausi che si solleva da migliaia e migliaia di lavoratori, assiepati e formanti un denso formicolio. Tutta la vasta piazza è gremitissima.

Ognuno cerca di farsi largo fra la folla per salutare i fedeli martiri dell'Idea; ma, purtroppo, non tutti possono procurarsi, pel momento, il piacere di scambiare con essi il caldo bacio dell'affetto e della fede. Ma tutti possono vederli, perchè i compagni escarcerati sono portati a braccia, come in trionfo.

In piazza parlano fra un reverente silenzio il segretario della Camera del Lavoro, Vanacore per i socialisti, Bruno per i repubblicani, ed i compagni Pappalardo ed Oscar Gaeta, che sono fatti segno ad entusiastiche acclamazioni, mentre lo scoppio dei mortaretti porta nel cielo il ritlesso delle migliaia di coscienze rosse.

Federazione Provinciale di Napoli

Prestito pro stampa Comunista

Il Congresso del Partito, testè chiusosi rilevata la necessità di aiutare con ogni mezzo la stampa del Partito, si è impegnato di escogitare tutti i mezzi opportuni per garentire ai nostri giornali la possibilità di vivere e di svilupparsi.

Bisogna tradurre in atto gli ottimi propositi, tenendo anche presenti le norme date dal Comitato Centrale del Prestito pro stampa del Partito (Milano Nicola Cilla, Palazzina di Porta Venezia).

I compagni simpatizzanti e proletari comprenderanno la necessita' che la stampa comunista viva e prosperi per le nostre battaglie dando immediata rispondenza allo appello rivolto.

Bisogna sottoscrivere, e subito, al prestito pro stampa comunista!

Compagni lavoratori fate tutti il vostro dovere!

***

Ricordiamo ai compagni segretari delle sezioni di comunicarci al più presto le notizie riflettenti le modalità della manifestazione della ricorrenza del 1. maggio, perchè questo Esecutivo possa procedere alla assegnazione dei compagni oratori.

La organizzazione dei comizi delle conferenze, dovrà essere ratificata da questo Esecutivo, che fida sulla disciplina per la ordinata e solenne riuscita della manifestazione.

Ricordiamo altresì di prenotare a tempo debito il quantitativo dei manifesti murali e volanti di propaganda, che saranno compilati unicamente da questa Federazione, in ottemperanza al deliberato dell' ultima riunione dei compagni segretari.

Istituto di Cult. Prolet.

L'istituto di Cultura Proletaria di Torino ha indetto un concorso letterario a premio, per un lavoro scritto, esclusivamente fra operai, all' intento di fornire il mezzo di rivelarsi a quelle forze istintive del proletariato, che tendono alla espressione sinceramente umana di una forma artistica veramente tale, perchè vergine da ogni manipolazione convenzionale.

I lavori devono essere presentati entro il 30 aprile 1922.

Per tutte le norme, schiarimenti od altro, rivolgersi alla Sede dell'Istituto (corso Galileo Ferraris 12, Torino).

Il SOVIET del I°. Maggio

La nostra redazione sta preparando per il I°. Maggio un numero di giornale particolarmente accurato, dedicato alla celebrazione della festa dei lavoratori.

Le Sezioni, i compagni, ci facciano pervenire in tempo le prenotazioni, rimettendoci il relativo importo, possibilmente anticipato

LA TATTICA DEL PARTITO COMUNISTA RUSSO

Il N. 18 dell'*Internazionale Comunista*, l'importante nostra rivista edita in diverse lingue ed organo del Comitato Esecutivo di Mosca, recava un discorso di Lenin, notevolissimo per il solito acume di vedute e precisione di intuizioni, del quale mi pare sia cosa utile segnalare qualche passo ai lettori.

Ivi giustamente si osserva che per basare la tattica del P. C. russo, occorre rendersi prima esatto conto della situazione politica ed economica internazionale; procedimento questo applicabile e necessario non soltanto in Russia. Da questo esame risulta come esista attualmente un certo equilibrio di forze sebbene instabile, in quanto che nè la borghesia internazionale è riuscita ad abbattere la Russia dei Soviety, nè questa è riuscita a provocare dappertutto la rivoluzione. Prima conseguenza di questa instabilità di equilibrio è quella di confidare, nel glorioso esercito rosso, nel curarne instancabilmente la organizzazione, il funzionamento e la piena coscienza della sua grande missione nel mondo; poichè una lotta armata può essere imposta da un momento all'altro alla Russia, e propriamente quando sembrerà ai suoi nemici che essa vi sia meno preparata.

D'altra parte occorre anche rilevare che se la Rivoluzione mondiale non ha fatto dei veri e propri passi innanzi, molti ne ha fatti invece il movimento rivoluzionario internazionale, perchè se e' vero che tale movimento non e' proceduto come i grandi iniziatori della più grande rivoluzione che la storia ricordi si aspettavano, e pur vero che *lo sviluppo della rivoluzione internazionale marcia in avanti*. E tale proposizione parrà più evidente se si consideri lo stato attuale delle Colonie e l'importanza che esse avranno sul corso degli avvenimenti mondiali. Le Colonie, la cui docilità al giogo abbiamo di recente avuto agio di esperimentare, saranno fatalmente attratte per la comunanza di interessi nell'orbita dei popoli rivoluzionarii, e per il loro numero e per il vigore delle loro giovani energie avranno nella rivoluzione mondiale una parte molto più importante di quel che noi potessimo pensare.

L'equilibrio poi raggiunto nella situazione politica della Russia è utilissimo dal punto di vista della organizzazione della lotta e per la penetrazione fra le masse, operazione tattica quest'ultima della massima importanza e segnalata sopratutto da Zinowiew. Questa penetrazione è importante se si consideri che il proletariato comunista non ha soltanto di fronte a se la borghesia internazionale destinata a sfasciarsi sotto la mole del suo stesso peso e del peso dei suoi errori, bensi' ha di contro anche una gran massa, piccola borghesia, piccoli commercianti e proletarii puranco, organizzati da altre Internazionali a noi ben note.

In Russia inoltre esiste una classe di piccoli proprietarii e mercanti, con i quali il proletariato al potere è dovuto venire a delle concessioni, perchè se la questione teoricamente e marxisticamente era facilmente risolvibile, non lo è stato così praticamente anzi, tale esperienza della Russia in riguardo ai rapporti tra proletariato e contadini proprietarii, e piccoli borghesi in genere, sarà utilissima per le altre rivoluzioni avvenire. Secondo Lenin occorre concludere con i contadini un'alleanza in tal senso, che il proletariato libera i contadini dalla schiavitù borghese e questi aiutano il proletariato a vincere la borghesia. I menscevichi dicono che i contadini rappresentano in Russia la maggioranza e perciò come tale devono decidere; questo concetto eminentemente democratico urta nel fatto che abbandonare le redine del potere in mano alla maggioranza dei contadini, si ristabilirebbe praticamente il capitalismo; secondo il punto di vista dei bolscevichi l'alleanza coi contadini va intesa in un linguaggio che significa rinforzamento del proletariato. Per rendere durevole quest'alleanza è necessario che l'elemento militare coesista con l'elemento economico.

Bisogna prendere delle misure in modo che i contadini possano dire che i bolscevichi son gente e e vuole immediatamente rimediare alla situazione intollerabile, creatasi dopo 7 anni di lotte continue; e ciò si potrà ottenere principalmente se alla requisizione si sostituira' l'imposta naturale. La crisi economica, causata dai cattivi raccolti e dalla mancanza di foraggi, di animali e anche di materie prime sopratutto per la difficoltà dei mezzi di trasporto, impone senza dubbio notevoli sacrifici, ma nei russi e' lo spirito di sacrificio molto sviluppato, specialmente quando vi è una grande idealita' da raggiungere.

Un'altra questione che s'impone all'autorità dei seviety è la distribuzione dei sacrifici derivati dalla situazione anormale e dalla crisi economica; e anche qui Lenin propone al Congresso della Internazionale Comunista di risolvere in modo il problema che la classe doemia non abbia a sopportare altri sacrifici perchè se è vero che i contadini risentono anche essi parecchio di questa crisi, è pur vero che hanno guadagnato immensamente dalla rivoluzione fatta dagli operai.

D'altra parte l'imposta naturale ha con sè anche degli svantaggi, perche permette ai contadini di commerciare il resto, e tal commercio significa il ristabilimento del capitalismo. Anche tale problema dunque richiede la massima oculatezza, affinche lo Stato possa riuscire a sopprimere o l'attaccamento prima alla piccola proprietà e alla libertà del commercio poi. Questo dovrà essere esercitato solo dallo stato, il cui unico capitalismo significa annullamento del capitalismo.

Un altro dei mezzi per venire in aiuto ai colpiti della grande crisi è lo sviluppo delle grandi industrie: tutti di accordo in ciò, ma come realizzare tal piano? Ristabilire le industrie sulle basi di una volta richiederebbe molto tempo e mezzi che forse non sono a disposizione della Russia; occorre perciò' ricostruire secondo una forma più moderna e cioe': l'elettrificazione. Tenendo anche conto che la maggior parte degli specialisti in materia non sono comunisti e non svolgono perciò quell'attività che dovrebbero, e' necessario per lo meno un decennio perche' possa attuarsi la prima fase di questa industrializzazione. Il prof. Bellot dice che per la Germania basterebbe ro 4 anni, ma i tecnici russi pensano che per la Russia occorreranno anche più di 10 anni.

Quel che però e' certo e' che come la vecchia societa' borghese tramontante ebbe a suo simbolo il vapore, e sulle applicazioni del vapore basa' gran parte della sua civiltà; la nuova società bolscevica, i cui albori muovono dall'oriente russo ad illuminare il mondo, avrà per suo emblema l'elettricità, le cui applicazioni beneficieranno tutta indistintamente una collettività di liberi e di eguali.

La crisi mondiale

La crisi d'oggi non è una crisi di sopra produzione nel senso antico della parola. La crisi attuale è caratterizzata dalla sopraproduzione nella metà del mondo e della sottoproduzione dell'altra metà.

Essa vive nella dialettica di questi due fattori Crisi di sottoproduzione in Russia, nell'Austria, nell'Ungheria, nella Germania, nella Bulgaria, nel Belgio, in Italia: in Francia; Crisi di sopraproduzione nell'Inghilterra, nelle colonie inglesi, nell'America.

Così si levano, l'una di fronte all'altra, in un antagonismo irriducibile, le due parti del mondo capitalistico.

E come in tutto il sistema del mondo capitalista tutto il peso di questa tragica situazione ricade sulla classe operaia.

In quella parte favolosamente ricca del mondo vi sono milioni d'operai senza lavoro.

Ecco, d'altronde, le ultime cifre relative ai senza lavoro, pubblicate dall'ufficio del lavoro:

Paesi ricchi con cambio alto

Stati Uniti	5725000	operai senza lavoro
Inghilterra	1802000	» »
Svizzera	135000	» »
Svezia	45000	» »
Olanda	43000	» »
Canadà	35000	» »
Norvegia	3000	» »

Cioè dal 25 al 30 0|0 sulla totalità della classe operaia.

Paesi poveri con cambio basso

Italia	415000	operai senza lavoro
Cermania	269000	» » »
Belgio	153000	» » »

Tale è il numero di uomini alle prese con la miseria! In Germania, in Austria, in Polonia, Il numero dei senza lavoro è inferiore, ma anche se essi lavorino non sfuggono per questo alla fame. La crisi mondiale del capitalismo ha per conseguenza diretta d'agevolare le condizioni miserabili del proletariato internazionale.

CON LE MOLLE

« La vittoria di Pirro »

Nell'ultimo numero la Conquista, gazzetta settimanale del "Barnum" napoletano, non sa proprio come disfogarsi ed a quali frasi appigliarsi per consolare sè e i suoi buoni "lettori della batosta subita nelle ultime elezioni camerali.

La vittoria riportata dai comunisti, è stata definita dall' ameno giornale con una frase veramente "scultorea" che merita la "pena di essere presa con le molle: La vittoria di Pirro

Sempre col dovuta rispetto parlando dei nostri "egregi" avversari, nei quali riconosciamo la loro indiscussa "erudizione" storica, facciamo loro modestamente osservare che se quella buonanima di Pirro — che il "Barnum" l'abbia in gloria - avesse riportata la medesima nostra vittoria - ci si perdoni il paradossale paragone, sono gli amenti "redattori de la Conquista che ci trascinano - certamente si sarebbe mille volte come suol dirsi, "fregate" le mani in segno di trionfo, perchè sarebbe stato più che sicuro d'inseguire i romani fino alle porte di Roma così proprio come quegli "scavezzacolli" comunisti di Napoli inseguirono i "vecchi" botoli del "canile" bloccardo che cammuffati da sedicenti socialisti, avevano osato muovere all'assalto di quel tempio donde ne furono scacciati.

Altro, dunque, che vittoria di Pirro! Il ricordo storico vi ha tradito Fu vittoria autentica, di marca pura la nostra.

Avete voglia di pigliarvela con gli scaricanti del Porto. Nessuno vi crede. Giù il cappello! Abbiate almeno, il coraggio una volta tanto di essere sinceri, quand' anche la sincerità non vi abbia mai assistita. Sappiate che con le cifre non si scherza, e la matematica non è mica un' opinione.

Ricordatevi che a Resina aveste appena 48 voti, mentre i comunisti ne riportarono 280 o giù di li. La medesima proporzione si ebbe per Napoli e per S. Giovanni. Provatevi per un poco ad addizionare queste differenze e vi trovate, certo, senza fallare con una minoranza di quasi 800 voti e non di 250, come voi falsamente andate propalando.

Si vede che siete abili "pastettari" anche nelle cifre. E' la vostra professione. Il lupo cambia il pelo e non il vizio.

E' vero e e dopo tanto lavorio, tanto ansimare, tanto andare su e giù - non mica per palazzo S. Giacomo, chi dolci reminiscenze! — dopo tanto spergero di diverse migliaia di lire strappate a portafogli ben "forniti", è assai doloroso non raggiungere la meta. Così va il mondo, amici cari.

Per ora aprite il "taccuino" e registrate ancora quest' altra "battuta"; aggiungete questa alle altre testè riportate a breve scadenza Dopo "Stella" Portici; dopo Portici, Napoli Tante Caporetto! Non c'è che fare.

Solo i lazzi e i salamecchi del vostro "pagliaccio" che voi spudoratamente volevate portare alla direzione del massimo organo sindacale, potranno stornarvi dall' incubo di quelle date che pur troppo "gravano" sulla vostra non "illibata" coscienza.

E sempre « lui »

Quello spirito "ameno" e... "burlone" di Filippo Maria Turati non lascia passare giorno che non ne combini una delle sue.

Ora lascia parlare di sè per i "suoi" originali infortuni sul lavoro, ora per le sue frasi "celebri"; ora per i suoi discorsi retorici che danno lo spunto alla stampa borghese di esaltarlo fino alle stelle; ora per la "stranezza" delle sue proposte parlamentari.

A misura che invecchia e la "senilità" lo assale si rende ancora più "spassoso" e più "melenso". Alle volte s' intenerisce a tal segno delle miserie umane che vorrebbe dare perfino il voto elettorale alle... meretrici nel cui seno spesso e volentieri dà sfogo alle sue glandole lagrimogene, visto e considerato che soltanto con l' arma... della scheda è possibile trasformare questo mondo di miserie.

A' fatto in questi giorni il giro un'altra sua frase celebre. Egli ha detto: Io ho sempre predicato che è meglio essere uccisi che uccidere.

In tempo in cui il proletariato stanco ormai del bastone fascista si stringe in un "Fronte Unico" per difendersi dai colpi avversari, la frase turatiana torna proprio a capello, come il cacio sui maccheroni. Da essa il proletariato potrà trarre tutta la forza che gli abbisogna per fronteggiare un nemico armato fino ai denti.

Stia tranquillo l'on. Turati che nessuno si azzarderà di attentare alla sua "pellaccia" divenuta oramai una inutil cosa I signori fascisti sentono di esergli grati, perchè la sua predicazione anche attraverso una frase celebre, predispone il proletariato a farsi pecora e quindi a farsi ammazzare

Ma il proletariato, dati i tempi che corrono, non è mica così sciocco da mettersi in bocca al lupo.

E dire che intorno a questo uomo, degno di essere in una nicchia e venerato nella sua "santità" si attaccano come ostriche allo scoglio, massimalisti rivoluzionari dall'elmetto di .. cartone, mentre G. M. Serrati continua infaticabilmente a.. lustrargli le scarpe.

« Benemerenze e sistemi » fascisti

L' "Avanti!" di domenica, 9 e riportava un documento molto interessante, ma non nuovo in verità.

Esso provava come il fascio di combattimento della sezione di Ortanova (Foggia), nell' espellere per "indegnità" un socio ordinavagli la restituzione della pistola Mauser, tre giorni di perentorio, perchè di pertinenza del fascio medesimo.

Se il documento prova come ogni fascista, al suo ingresso nelle squadre di azione, riceve come dote una pistola Mauser perchè possa servirsene nella sua quotidiana opera di provocazione, di violenza, di minaccia e di delitto, è ugualmente provato che alla dote della pistola è aggiunto il resto E' oramai risaputo che le spese di "spedizioni", e di mantenimento di "squadristi" operanti, sono mantenute non solo dagli agrari e dagli industriali, ma anche dal "patrio" governo a difesa delle "sacre" istituzioni.

A Napoli, per esempio, al Comando del Corpo d' Armata, a mezzo di un generale adibito ad "ox", si pagano note di spese di affissione sostenute dal locale fascio di combattimento e spesso e volentieri si somministrano ai segretari locali ingenti somme occorrenti per le cosi' delle spedizioni punitive ed altri imprevisti.

Si sa che nelle adunate fasciste "nessuno" deve mancare, altrimenti si è punito, non mica con la prigione, ma con la sottrazione della paga.

Ed è per questo che i "lanzi" quando vedono compromessa l' esistenza delle loro "foraggiate" istituzioni sono presi da rabbia canina e vorrebbero addentare morsi a manca ed a diritta.

Giorni sono ci venne restituito—non si sa da dove perchè era illegibile il timbro postale - per raccomandata espressa, il N 49 del nostro "Soviet" in cui era scritto un vibrato articolo di fondo contro il "fascismo" italico nei riguardi di Fiume martoriata.

Ebbene l'articolo ha dovuto certamente pestare i calli e la coda ai "cantori" di "giovinezza" i quali per disfogarsi pensarono bene di rimandarcelo imbrattato di "croci" e di innumerevoli iscrizioni, in cui rivelassero la mentalità criminale dei "ricostruttori"

Non crediamo opportuno trascrivere, a salvaguardia della nostra dignità, le espressioni dedicateci da cotesti disgraziati.

Poveracci! Sono oramai agli spasimi della loro esistenza. Lasciamoli disfogare.

Ci fanno proprio compassione!

Provvederemo quanto prima per il loro seppellimento!

Diffondete il "Soviet"

GIOVANNI TALAMO

Un'altra giovane esistenza, promettente e buona e cara al proletariato napoletano si è spenta. E noi l'accompagnammo verso l estrema dimora veramente commossi non volendo credere alla sua dipartita nè volendo distaccarcene; compresi da un senso di pietà fraterna e di attaccamento. Non è stata questa volta la solita bieca raffica di scherani in agguato a rapirci il compagno modesto ed attivo, pure un senso intimo di ribellione ai voleri della natura ci agitava, perchè se noi accogliamo con rassegnazione tutto quanto è portato naturale dello svolgersi degli eventi, sentiamo che pure essa la natura è ingiusta quando lascia reclinare innanzi ai genitori le giovani vite come pallidi giacinti.

Atroce infatti fu per tutti i compagni napoletani la novella della morte, se non improvvisa certo inaspettata; di Giovanni Talamo perchè tutti ne conoscevamo sopratutto gli alti pregi morali. Compito arduo per diverse ragioni sarebbe il volerne qui tesser l'elogio, pure non parmi superfluo l'affermare che Giovanni Talamo lascia dietro di sè un gran vuoto.

E la sua dipartita ci sembrerà tanto più penosa in quanto sappiamo come, in tempi nei quali unica mira è il raggiungimento delle più basse aspirazioni, sia difficile rintracciare un animo ed un intelletto qual quelli del compianto Talamo.

Aperto alle idee più belle e alle più larghe visioni, custodiva, con gelosia di amante, immacolata la sua fede e lavorava alacremente, instancabilmente per essa, conquistando simpatie di amici e di avversarii per il soffio di alta idealità che portava nella lotta.

E la fiducia in lui aumentava sempre maggiormente, quanto più si aveva agio di scoprire nella sua debole fibra fisica una tenacia ed una forza di carattere, quali sarebbero veramente desiderabili in coloro che il bene del proletariato lo hanno sempre in sommo della bocca.

Sia per coloro che restano il ricordo di Giovanni Talamo sprone continuo ed incitamento efficace sulla via della rettitudine e del dovere, sarà il modo migliore di dimostrargli che i compagni non lo avranno dimenticato del tutto, che il dolore commosso col quale lo accompagnammo alla estrema dimora non era quello fittizio delle cerimonie borghesi.

La nostra cerimonia mesta ebbe la purezza di un rito: Le rosse bandiere delle nostre organizzazioni, sotto il bacio del sole e smosse dalle prime aure della primavera ridestantesi, s'inchinarono, poi si eressero innanzi alla salma lacrimata, quasi a testimoniare che se pur gli uomini soccombono e passano, resta la memoria di chi bene ha operato per l'Idea, nel simbolo vermiglio, trionfante.

Giovanni e Luigi Carminati a nome di tutta la famiglia commossi della manifestazione di affetto data loro, nella terribile sventura per la morte del loro adorato

Alfonso

ringraziano indistintamente quanti della famiglia proletaria, in qualunque forma, hanno preso tanta viva parte al loro dolore.

BOZZETTI AL VERO

I

Il Voto della fede

Fredda e piovosa l'ultima domenica del Marzo 1922. Alle nove del mattino, l'immenso salone storico di Donnaregina, era buio e cupo come doveva esserlo quando apparteneva ai monaci che sparsi e dispersi nella penombra pregavano Iddio o imprecavano agli uomini.

Folate di vento rigido ripercuotevano sulle alte vetrate impannate dal gelo, le raffiche della pioggia. Le poche persone allora giunte vagolavano come ombre, rabbrividendo tratto tratto nella volontà istintiva di scuotere l'umidità che dagli abiti pervadeva nelle membra. Ma ad ogni scrollata rispondeva con un sibilo un'altra folata di vento, una nuova raffica di tempesta.

Doveva continuare, quel giorno, la votazione per la elezione della nuova Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro di Napoli.

L'urna era stata già trasportata sul tavolo, i suggelli apposti la sera precedente erano stati controllati ed infranti, e già qualche mattiniero aveva votato, ma per la prima ora la votazione procedette lenta. E le previsioni non erano favorevoli per una votazione numerosa. Con questo tempo? E chi volete che venga? Certo le donne no, e si comprende perchè avranno paura di inzaccherarsi l'abito da festa. E gli impiegati? Ma che impiegati! Questi signori si alzano alle dieci, alle undici hanno i comizi: verranno quando mezzogiorno sarà trascorso, se pure verranno essi che sono gli «intellettuali» e che appartengono da molti anni alla Camera del Lavoro, chi volete che vengano, gli ultimi forse?

E vennero proprio gli ultimi e si dimostrarono i primi, i più umili e furono i più intelligenti i peggiori ed erano i migliori. Vennero prima a due, a tre; poi ancora a frotte di decine.

Cupi nei volti, bruciati dal sole e anneriti dal carbone martoriati dal lavoro e dalla miseria, venivano, ultimi giunti alla Camera del Lavoro, dalle calate inoperose sul mare in furia, i lavoratori del Porto.

E la votazione divenne celere, nella ressa dei sopraggiunti che incalzavano a centinaia. E sulla marea dei volti neri un lampo di gioia negli occhi sofferenti ad ogni voto nell'urna. Passarono così due, tre ore, velocissime poi il lavoro rallentò per qualche istante. Venne un vecchio sulla ottantina. S'accostò al banco della Presidenza e diede il suo voto. Poi esibì una altra tessera.

I rappresentanti nel seggio, di parte socialista, insorsero:

— Presidente, sequestri quella tessera, vede come si viene a votare?

— Un momento, di chi è questa tessera?

— E' di mio figlio rispose il vecchio.

— E allora non potete votare, perchè il voto è personale.

— Come non posso votare. Voi che state dicendo? E chi si muove di qui.

— Vi ripeto che non potete votare. Fate venire vostro figlio.

— E come lo faccio venire, se sta in un sepolcro.

— Pover'uomo. Ma io non posso farvi votare.

— Ed io non me ne vado di qua, vi dico, sino a che non avrò votato per mio figlio, e gli occhi gli brillavano di lagrime.

— Lo facciamo votare? domandai ai rappresentanti socialisti. Un voto in più o in meno non dice niente.

— Sarebbe un cattivo precedente.

— E allora, mi dispiace ma non posso farvi votare Continuiamo.

E si continuò a procedere nella votazione.

Il vecchio fu allontanato dal banco della votazione, ma non intendeva allontanarsi dalla sala. Voleva votare assolutamente; piangeva come un bimbo. Si formò un gruppetto di curiosi attorno a lui. D'un tratto un singhiozzo più forte, un grido, un accorrer di gente Il vecchio si dibatteva in un attacco di epilessia. E come la crisi volgeva alla fine, incosciente mente sussurrava:

— Lasciatemi votare; vi giuro che è la volontà di mio figlio.

Quando ebbe riacquistata completamente i sensi, il primo movimento che fece appena rialzato, fu di rivolgersi verso il banco della votazione. E venne, sorretto da alcuni compagni, lento nell'andare, quasi barcollante, pallidissimo, disfatto nel volto che tanto aveva pianto, e invocò ancora, con voce sommessa e supplicante:

— Lasciatemi votare per mio figlio.

Allora non seppi resistere più, e lo lasciai votare. Ma questa volta nessuno del seggio si oppose, tanto erano commossi tutti.

Quando ebbe votato, il vecchio accennò tra le labbra smorte un sorriso. Poi ristette e, come preso d'un dubbio timoroso:

— Presidente, che dite, vinceremo?

— Abbiamo già vinto, risposi. Ed infatti la lista dei rappresentanti la precedente direzione della Camera del Lavoro aveva già vinto. Ne erano convinti anche gli avversari socialisti.

— Grazie, mormorò il vecchio, e s'allontanò curvo, barcollante, ma sereno per il dovere ch'era convinto d'aver interamente compiuto, avendo votato per suo figlio.

Il vote di quel vecchio fu l unico che al seggio, ov'io era potesse dichiararsi un voto nullo, perchè dato palesemente da un presente per un assente.

Ma fu veramente un voto nullo? O non fu piuttosto il voto della più ardente fede?

II

La tessera sul cuore

La votazione ebbe termine il lunedì, a mezzogiorno. A votazione chiusa, rimanevano nella sala vari gruppi intenti a far previsioni sui risultati della lotta elettorale.

Tu hai votato? domandò uno scaricante di carbone ad un suo compagno. Si riconoscevano fossero compagni di mestiere perchè ne avevano impresse le stigmate sul viso, sulle mani, su tutto il corpo annerito

— Ho votato ieri — rispose l'interrogato — Vedi, e mostrò al suo compagno la tessera della Camera del Lavoro timbrata per l'avvenuta votazione,

L'altro guardò poi osservò la tessera, la girò e rigirò tre le mani callose assorto in un pensiero, e come vide un segretario che passava in quel momento:

— Signor Cecchi, datemi una spiegazione, adesso che abbiamo votato, la tessera non ha alcun valore più, è vero, poichè una seconda volta non ci hanno voluto far votare e allora possiamo anche gettarla?

— Gettarla? Nò mai. Devi invece conservarla, custodirla gelosamente, perchè essa dimostra che tu appartieni alla grande famiglia dei lavoratori del mondo perchè con essa tu puoi intervenire a tutte le riunioni dei tuoi compagni nelle quali, per essere riconosciuto, mostrerai la tessera, e se uno fra voi non l'avesse, questi sarebbe certamente un estraneo, una spia, o un nemico. Hai capito?

— Sì, ho capito — rispose il giovane — e vado a darne avviso anche agli altri compagni.

L'avviso si diffuse rapidamente da gruppo a gruppo. E avvenne allora una scena singolare, improvvisa, simultanea. Ciascuno d'essi riponeva gelosamente la tessera là dove ritenova fosse più sicura e più protetta, molti facendola combaciare con l'effigie della Madonna del Carmine, e ciascuno a sinistra del petto, sul cuore.

Domandai ad uno d'essi.

— Adesso non la getterete più?

— No.

— Nè ve la farete strappare?

Ebbe un lampo negli occhi, e comprimendosi con una mano sul cuore rispose con voce ferma e minacciosa:

— Ci dovranno strappare il cuore!

Così la pensavano gli ultimi giunti alla Camera del Lavoro. Gli analfabeti, gli umili tra gli umili i reietti.

III

Campobasso bisense

Le operazioni di scrutinio erano incominciate, lente e monotone. Due schede votate senza variazioni si contendevano la direzione della Camera del Lavoro. Il Presidente leggeva il primo nome della scheda ed uno scrutatore segnava il voto di lista. La scheda socialista aveva, come primo nome, Campobasso che, non solo in ordine alfabetico, era stato il duce della parte «socialdemocratica» come oggi si dice. Intorno al tavolo erano le rappresentanze delle varie categorie di lavoratori. e fra queste un gruppo degli ultimi giunti alla Camera del Lavoro, cinque o sei scaricanti di carbone. Ogni qual volta sortiva dall'urna una scheda socialista e risuonava il nome di Campobasso il gruppo degli scaricanti aveva dei contorcimenti come se ricevessero delle frustate sul viso, e erano mormorii sordi, borbottii incomprensibili che si cambiavano in sorrisi e rallegramenti allorquando venivano lette le schede favorite. Ad un certo punto accadde che la scheda Campobasso si ripetesse per sette od otto volte di continuo. Uno degli scaricanti che aveva gli occhi fissi alle labbra del Presidente, incominciò a mormorare, poi non potendosi contenere, esclamò a voce alta:

— Maledizione a Campobasso.

Immediate proteste dei rappresentanti socialisti. Intervento del Presidente.

— Qui non è consentito che sia offeso chicchessia e tanto meno poi un assente. Finiamola!

Ma lo strano fu che quegli uomini rudi, i quali al minimo richiamo, divenivano seri e compunti, dimostrando così una disciplina degna dei primi e non degli ultimi, incominciarono a ridere come matti! ammiccandosi l'un l'altro.

Ma che cosa avete—domandai—Perchè ridete?

Presidente, voi non avete capito niente, mi rispose uno tra le risa.

— Perchè non ho capito.

Perchè voi a Campobasso non ci siete stato mai.

— Spiegatevi.

E mi spiegarono che a Campobasso, città e non nome del candidato socialista, v'era un penitenziario dove uno dei presenti era stato relegato per un anno.

— Io, diciassette mesi.

— Ed io tre anni.

Mi guardai attorno allibito. Mi sembrava che l'ambiente si fosse trasformato in quello d'un bagno penale. Ma come nel mio sguardo affiorava la perplessità, il più giovane dei carcerati, intuendo con immediata percezione un mio sospetto, mi afferrò per un braccio e:

— Non per ladri, però, intendiamoci bene, ma perchè ci siamo fatti rispettare.

Rimasi confuso. Non seppi che rispondere. Sentivo che dovevo fare delle scuse, ma me ne mancava il coraggio.

L'altro credette ch'io mi fossi offeso del suo atto confidenziale e, ritraendo la mano dal mio braccio, mi disse ad occhi bassi e con la più grande umiltà: Perdonatemi se vi ho toccato.

Quanto mi sentii, in quel momento, inferiore a quell'umile paria, per la sua gentilezza, per la sua bontà d'animo, per la sua forza di carattere, per tutte le doti dell'animo non ancora cambiato dagli studi e dal pensiero.

E quanto mi sembrarono inutili, e quanto dannosi gli sforzi del sapere che la mente ci confonde e l'anima ci guasta, e tutta la vita ci falsa.

Quanto meglio sarebbe ignorare quando la scienza tra un forismo, un sillogismo e un paradosso tende al regresso anzichè al progresso, come purtroppo oggi ad opera di molti avviene.

Luigi Rebesco

NEL CAMPO SINDACALE

Il comizio dell' "Alleanza del lavoro,,

Domenica, 2 corrente, alle ore 11, la vasta piazza del Largo Donna Regina, era gremita di operai, accorsi al comizio indetto dal comitato organizzatore per la costituzione del " Fronte unico ,,.

Erano largamente rappresentati gli scaricanti del porto, il sindacato ferrovieri, i mugnai, i postitelegrafonici, i tramvieri, i lavoratori del mare ed altre organizzazioni inscritte alla Camera Confederale del Lavoro.

Parlarono, applauditi, gli oratori designati. Sassano per i ferrovieri, De Fazii per gli scaricanti del Porto, Troiano per i posti telegrafonici, Checchia per la lega proletaria, Pantaleo per il Sindacato Magistrale, Cecchi per la Camera Confederale, Stefanile per i lavoratori del mare, ed altri.

Il comizio si svolse in massimo ordine e non fu turbato da nessuno incidente.

Quando il presidente, Sassano, dichiarò costituita anche a Napoli il " Fronte unico ,, al grido fatidico di Carlo Marx: " Lavoratori di tutto il mondo unitevi ,, la folla fu presa da un vero delirio di entusiasmo. Da tutte le parti si gridò: Evviva il fronte unico! Evviva la rivoluzione sociale!

Noi, che abbiamo assististo alla manifestazione, non possiamo che gioire di cuore.

Era ormai tempo che il proletariato uscisse una buona volta dallo stato di inerzia e di francescana rassegnazione in cui si era lasciato trascinare da una falsa predicazione, e si decidesse a stringere le sue file in un fascio solo, in un blocco formidabile capace d'infrangere qualsiasi reazione capitalistica.

Il proletariato ha compreso che solo nella unione delle sue forze è possibile fronteggiare il nemico prezzolato, reso baldanzoso non per la forza che non ha mai avuta in sè, ma unicamente per aver trovato il proletariato disorganizzato e diviso. E' oramai risaputo che i capitalisti di tutto il mondo profittando di questa scissura esistente nelle classi lavoratrici, educate per giunta a non ribeliarsi e a sentirsele suonare di santa ragione, hanno ingaggiata una offensiva sistematica contro di esse, strappando loro tutte le conquiste già fatte. E quindi in Italia, come in Francia, in Inghilterra, in Germania, nella Spagna, nelle Americhe, i capitalisti hanno concorso alla ridnzione dei salarii, ed al prolungamento delle otto ore di lavoro.

L'imperialismo mondiale, profittando della scissura proletaria, non solo ha consolidato nelle proprie mani le ricchezze sanguinanti di guerra, ma quanto ha riversato sulle classi meno abbienti tutte le conseguenze disastrose economiche e finanziarie derivate dal terribile flagello.

Il "fronte unico,, proletario che si va come una fitta rete estendendo in tutta Italia ed anche internazionalmente non deve avere soltanto lo scopo di mantenere i salari al livello del costo della vita le otto ore di lavoro e le altre conquiste ottenute; esso non deve avere solamente lo scopo di muovere in un' azione collettiva a favore di quella qualsiasi lega colpita da una qualsiasi offensiva padronale, di difendere la causa dei disoccupati, di procedere alla costituzione di un organismo centrale che sia diretta emanazione delle masse proletarie; esso deve altresì concorrere a scongiurare un nuovo flagello, calamità che minaccia il proletariato

L'esercito dei lavoratori deve muovere all'assalto servendosi delle armi che la lotta richiede.

Solo così il " Fronte unico ,, dei lavoratori del braccio e del pensiero che anche a Napoli, ebbe il suo solenne battesimo, segnerà un nuovo indirizzo per le conquiste delle rivendicazioni proletarie.

Cose ferroviarie

Nell Officina di Pietrarsa vengono riparate da otto a dieci locomotive al mese, e di conseguenza si effettuano altrettante corse di prova al mese per osservare il funzionamento delle locomotive riparate.

Queste prove dovrebbero essere fatte dal macchinista patentato e dall' autorizzato fuochista; invece vengono fatte a turno dai tecnici dell'officina siano essi montatori, calderai, tornitori, aggiustatori, ecc,

Lo scopo di è far guadagnare trasferte a questi poveri cristi.

A noi certamente ciò non sarebbe importato un fico, se le conseguenze di questa imperizia non si riversassero sugli operai che hanno lavorato alla riparazione delle locomotive, per cui ci troviamo nella necessità di denunziare l' irregolarità.

Il tecnico può essere un buonissimo operaio tecnico, questo non lo disconosciamo, ma è difficile che si possa trovare in esso la qualità del buon conduttore, in quanto questa abilità richiede oltre alla pratica anche delle cognizioni tecniche sul funzionamento e sulla distribuzione del vapore, come sulla condotta del fuoco.

Per esempio, uno di questi tecnici che continuamente va alla prova affermava che quando la locomotiva viaggia a regolatore chiuso occorre mettere la leva al centro!

Se il tecnico in parola avesse studiato la 2ª parte della locomotiva al Capitolo VI e proprio al numero 74 saprebbe quali danni subisce la locomotiva nel viaggiare a regolatore chiuso e con la leva al centro, saprebbe quali conseguenze apporta a tutto il fnnzionamento delle locomotiva.

Ma i signori tecnici, dopo che con la loro imperizia producono lesioni al corpo della locomotiva, scaraventano addosso agli operai la responsabilità dei danni che si producono.

Per dimostrare l'innocenza dell'operaio, per tutti anormalità che si verificano dopo la corsa delle prove debbo affermare che la caldaia prima ancora di essere montata sul carrello della locomotiva subisce due prove. Una a freddo con la pressione d'acqua fino alla massima portata l' altra a caldo fino alla massima pressione di vapore, e quando nelle suddette prove fatte in officina non si verificano perdite, significa che da questo momento cessa la responsabilità dell'operaio per la lavorazione eseguita.

Ma il tecnico «conduttore della macchina di prova» al verificarsi in corsa della dilatazione scarica sull'operaio la colpa, facendone rapporto, in seguito al quale la superiorità, senza indagare sulle cause, punisce con punizioni abbastanza gravi.

Uno di questi operai puniti, volle all' Ingegnere Capo dimostrare tecnicamente come avvengono le dilatazioni, dichiarando che la multa, in ogni caso non spettava a lui ma al Conduttore della locomotiva, dimostrandone le cause

L' Ingegnere restò sorpreso della competenza meccanica dell' operaio.

Qualunque uomo di sano ragionamento dopo di essere persuaso che l'operaio aveva molte ragioni che militavano a suo favore, avrebbe stretto la mano all'operaio, e avrebbe revocata la punizione.

Invece il nostro ingegnere, dopo tre giorni, chiama l'operaio, gli riconsegna la giustifica fatta in iscritto scrivendo in *margine che il giudizio del tecnico calderaio aveva confermato la sua responsabilità*.

Toh, il giudizio del tecnico calderaio! E il giudizio dell'Ingegnere Capo dove sta? Toh, ma il tecnico calderaio chi era? Era il conduttore della locomotiva, colui che avrebbe dovuto essere punito al posto dell'operaio.

Ma non poteva l' Ingegnere Capo, con ragionamenti tecnici, persuadere l'operaio che aveva torto, non poteva egli dimostrare, con la scienza meccanica che possiede, l'errore dell'operaio?

Perchè poi trincerarsi dietro il giudizio del tecnico?

Perchè la ragione dell'operaio non doveva essere riconosciuta malgrado che la tecnica meccanica la dimostrasse chiara.

Il principio «d'autorità» non si poteva infrangere vero Commendatore Rossi? Non è permesso che un operaio faccia delle osservazioni ai suoi superiori e poco importa che lui venga punito.

La disciplina si salva così!

Gruppo Comunista ferrovieri

Il 22 marzo u. s. si riunì il Gruppo Ferrovieri Comunisti per esaminare la situazione ferroviaria, in merito anche alla costituzione dell' Alleanza del Lavoro.

Dopo accurato esame del momento attuale, ad unanimità il Gruppo decise di dare tutto l'appoggio alla Alleanza perchè scaturisca il vero e proprio fronte unico proletario per la leggittima difesa delle conquiste della classe lavoratrice.

Dopo aver trattato altri argomenti di indole classista il Gruppo si propose di fare intensa propaganda tra la massa ferroviaria onde mantenere sempre vigile e forte il Sindacato Ferrovieri Italiano.

Furono distribuite le marchette del 1922 per la adesione all'Internazionale sindacale di Mosca, e preparò le tesi per il prossimo convegno nazionale ferrovieri comunisti.

Dopo concorde parere si stabilì d' indire una prossima riunione invitando anche tutti i nostri simpatizzanti per spiegare l'azione dei ferrovieri comunisti in seno all'organizzazione.

Dopo di che tra la più viva cordialità la riunione fu sciolta.

Gruppo Comunista Tramvieri Urbani

Portiamo a conoscenza di tutti gli organizzati la costituzione della nuova lega tramvieri urbani aderente alla Camera del Lavoro, nonchè al Sindacato Tramvieri Italiani.

Chi intende far parte della nostra organizzazione, faccia richiesta del modulo di iscrizione alla segreteria della lega presso la camera del lavoro a S. Gaetano «ex chiostro S. Lorenzo» che è aperta tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 12, e dalle ore 16 alle ore 22.

Nel vostro interesse e delle vostre famiglie, non ascoltate la voce del disfattismo. E' dovere di ogni lavoratore chiedere la iscrizione alla propria lega.

DALLE NOSTRE PROVINCIE ROSSE

da Bari

I libellisti di «Puglia Sindacale»

Ai compagni di Bari sono pervenute le seguenti due lettere che ben volentieri pubblichiamo:

Caro Urbano,

Sono in possesso della tua raccomandata... Sarà per me un gran piacere passare un giorno in tua compagnia a Bari: faremo allora una lunga chiacchierata su tutto: ho ricevuto la *Puglia Sindacale* con un libello a firma Meledandri contro D'Agostino, Maierotti e Salonna.

Ben più nobile e più alto dovrebbe essere il compito della stampa! Meno male che l'autore è Meledandri, dal suo genio non poteva uscire di meglio. A proposito, se lo vedi, domandagli un pò a nome mio, se è non stanco di vivere alle spalle del proletariato delle Puglie senza far nulla di buono a pro dei lavoratori...

Gustavo Aghemo

Egregio D'agostino,

Ho letto il libello che si pubblica ad Andria da quel mandarino opportunista che si chiama Modugno: e siccome mi pregio dell'amicizia della vostra signora ed ho per voi una grande deferenza, permettetemi che, in questa ora di dolore per essa, per l'improvvisa morte dell'impareggiabile suo genitore, faccio l'intruso e risponda io alle ciance di quel signor Meledandri, che, per venalità, si è suicidato moralmente e che non potrebbe dare una prova migliore di quanto sia caduto in basso.

Dite pure al signor Meledandri che la signora Maierotti non può vestire con molta eleganza e buon gusto, perchè non ha mai curato — per quel che mi consta — la moda e il vestito, e si è invece sempre occupata *di rendersi utile agli altri* e di far propaganda della propria idea ed anche perchè è sempre vissuta del proprio lavoro e non ha altre fonti di guadagno come le amiche del signor Meledandri, ne ha mai fatto collette fra gli operai, ne imposto mutui alle amiche, come persone di nostra comune conoscenza.

E mettete a disposizione del signor Meledandri i certificati di lodevolissimo servizio scolastico ottenuti per vent'anni consecutivi, da Treviso, Milano e Mantova, dalla vostra signora, e assicurategli che le sue allieve anche a Bari fanno ottima figura nelle classi superiori, il che forse non succede a tutte — l'assessore di cui parla, non della Maierotti si lagnò, ma di qualche sua amica, e ciò in presenza di parecchi testimoni, quanto poi alla sala di scrittura, può darsi benissimo, che vi sono centinaia di compiti da correggere ogni giorno: stia però sicuro che non vi riceve gli ufficialetti.

Certo che qualche volta è sofferente, perchè ha sempre troppo lavorato nella vita, ma, se mai, ciò non succede per le pazzie notturne, o per... procurati... mali, chiamati con altri nomi da... compiacenti medici, che hanno con qualche segretario altolocato e con lui... comunanza di amicizie femminili.

E tante altre cose potrebbe dire al signor Meledandri, che cioè egli ha apprezzato molto la signora, che ora combatte perchè sa di non esserne più stimato, poichè parecchi ne hanno sentito lodare da lui l'intelligenza ed il pronto e preciso intuito politico, è ridicola quindi ora la sua tarda denigrazione.

Nei riguardi poi delle fierezze della vostra compagna, ditegli che essa ne ha dato prove, perchè alcuno possa metterla in dubbio, e alle reminiscenze del capo burattinaio, rispondete pure che non parlò mai all'on. Raimondo, per averne difesa, nonostante le insistenze del sullodato signore; ne si rivolse mai all'altro onorevole, di cui non ebbe altro che a constatare la calorosa intimità che esisteva fra esso e il capitano dei mandarini degni invero l'uno dell'altro e...fratelli in... architettura: a Ruvo si è aggrediti con le rivoltelle in pugno; a Bari... più prudentemente, con le lettere anonime e con i ricatti morali e le calunnie dei moretti.

E' una storia lunga ch'io conosco molto bene!

Quanto poi al Sindaco di Sansevero, sarebbe curioso che, per concorrere ad un posto ci si rivolgesse al sagrestano, invece che al sindaco! Se non ha altri moccoli il signore, se ne può andare al buio.

Il turpe ricattatore, poi, sappia una volta per sempre che le donne comuniste, che si mantengono col loro lavoro, non hanno da rispondere a nessuno, quando sono libere, delle loro simpatie, e quando sono vincolate, sanno mantenere la parola; si levino dunque la maschera i gesuiti della doppia morale, che credono di poter sempre abusare della debolezza e del pregiudizio, che stuprano le pecore, s'infestano i bordelli, ricattano le donne e poi.. fanno professione di moralisti'

Un giorno scriveremo una storiella: Il pitocco nel suo nuovo ruolo di moretto al servizio della vendetta di un satiro... e forsanco di quella di un'altra delusa... Bel ruolo!!

—Il pitocco è dopo lunga attesa, caduto nella pania, fra gli artigli del satiro, che, come degli altri moretti, se ne giova pei suoi bassi servizi di ricatto.

La storia dalle mille insidie e dai molteplici *tranelli*, dura da sei anni ed è prossima al suo *epilogo*, per opera di qualcuno che conta entrare anche all'ultimo atto.

State certo, signor d'Agostino, che ognuno avrà il fatto suo e allora sentiremo se le rane vorranno ancora gracidare, poichè non sanno argomentare e la vostra compagna che da venti anni sacrifica il suo tempo, la sua pace ed anche parte del suo denaro, anzichè pei cappellini eleganti, per l'Idea, riderà ancora più con gusto, da persona di spirito com'è, della sua presunta tarda ambizione di moglie di un onorevole...

Allevata da un padre, dal carattere e della tempra dei d'Azeglio e dei Parini, a sfidare le tempeste della vita e a sferzare i mercanti di ogni fede con animo fermo e risoluto, non cura di raccogliere le banalità di costoro, che, camuffati da persone evolute non riescono altro che a dimostrare la falsità della loro vernice, la loro mentalità gretta e villana di pidocchi rifatti, che oggi inveiscono contro chi ieri adoravano ginocchioni e perseguitano con odio feroce lei e i suoi, sol perchè non han potuto farne uno squisito strumento, come speravano, dei loro calcoli venali ed arrivistici.

Con ferma solidarietà

A. T.

da Foggia

Il Comizio dell' Alleanza del Lavoro

Indetto dalla locale sezione del Sindacato Ferrovieri Italiani e della Camera Confederale del Lavoro, nel Teatro Massimo, ha avuto luogo il primo comizio pubblico dell' « Alleanza del Lavoro ».

E' superfluo dire subito che con ogni manovra losca e truffaldina si è tentato di soffocare la voce dei proletari comunisti.

Solo dopo energiche proteste dei nostri compagni del Comitato Sindacale Comunista è stato possibile al compagno Mangano di illustrare il nostro pensiero sull'Alleanza del Lavoro.

Ha aperto il comizio il ferroviere Ferrazzano Vincenzo, che si è limitato a comunicare l'avvenuta costituzione dell' « Alleanza del Lavoro.

Gli è succeduto, quindi, per la Camera del Lavoro (??) l'onorevole Matitalasso. Se la tirannia dello spazio non ce lo vietasse noi potremmo far passare un'ora di allegria ai lettori de " il Soviet ,,.

Ci limiteremo, però, a mettere in rilievo una delle più comiche castronerie pronunziate dal deputato socialista, quella, cioè, concernente l'adesione, al fronte unico, delle Leghe bianche!

Parlando poi della libertà di organizzazione, il successore di Di Vagno, ha versato non poche lacrime sull'immunità parlamentare calpestata dai fascisti.

Salutato da vivissimi applausi è passato, infine, alla tribuna il compagno Mangano, il quale dopo aver portato l'adesione delle organizzazioni che sono sulle nostre direttive, e dichiarato che i comunisti saranno disciplinati agli ordini del Comitato locale e centrale dell'Alleanza del Lavoro, ha sviluppato i nostri concetti sul fronte unico.

A conclusione del suo discorso ha presentato l'ordine del giorno pubblicato dalla nostra stampa

Non lo avesse mai fatto!

Mandarini e moretti si sono precipitati alla ribalta per dichiarare che l'ordine del giorno del compagno Mangano sarebbe stato discusso in seno al Consiglio Generale delle Leghe e che pertanto il comizio era finito.

Per evitare dolorosi incidenti—già i contadini si accingevano a rispondere con argomenti solidi alla manovra vigliacca dei social-democratici — i nostri compagni han dichiarato che prendevano atto della dichiarazione dei dirigenti la C. di L.

Decisamente si vuole l'Alleanza dei mandarini e non il fronte unico di tutti i lavoratori!

Per finire registriamo la presenza al Comizio oltre che di tutte le organizzazioni locali, anche di moltissime leghe dei paesi della provincia, intervenute col propri vessilli.

Ci siamo...

Postillando il resoconto del Congresso dei lavoratori della terra di Capitanata, la redazione dell'organo socialdemocratico ha voluto dire ai comunisti: che solo discutendo si fa l'interesse del proletariato...

La frase—senza dubbio—è *ad effetto:* ma noi non beviamo.

Fin dai primi giorni della scissione di Livorno noi abbiamo cercato sempre di discutere, anzi di discutere amichevolmente. Che cosa avete, invece, fatto voi egregi cugini?

Dopo averci dato il bando dai locali della Camera del Lavoro avete voluto far finta di non accorgervi che qui esisteva *ed esiste* un movimento comunista—piccolo o grande non importa.

Non è di ieri la frase: " quattro gatti ,,?

Da qui la nostra *tattica*.

Tanto per intenderci. Noi non ci lasciamo fumare da nessuno.

Dimmi con chi vai...

I socialdemocratici hanno dato incarico allo studente Alfarano di Sannicandro di costituire a Foggia la Sezione giovanile socialista.

Dimmi con chi vai, ti dirò chi sei...

Alfarano è un idiota, un imbroglione ed un pagliaccio.

Nel giugno 1920, cioè sette mesi prima della scissione, veniva espulso per indegnità morale e politica dalla Sezione giovanile di qui. L'idiota —invece—fingendo di ignorare l'avvenuta espulsione rassegnava le dimissioni da socio con una lettera indirizzata al quotidiano clericale " Il Corriere d'Italia ,, . Che gran fesso!

Abbiamo detto che venne espulso per indegnità morale: sotto forma di prestiti aveva fregato un socio del circolo " C. Marx ,,.

Dimmi con chi vai...

Buffone...

Ci si assicura che l'organizzatore della esticciuola, " a devozione della madonna dei sette veli ,,, fatta dagli operai del pastificio La Capria è stato il presidente della Lega dell'arte bianca, il socialista Del Bipi.

Cosa ne pensano i cari cugini? Con cotesti buffoni si può discutere?

da Andria

Nel penultimo numero del nostro *Soviet* informammo il proletariato della situazione della responsabilità di colui che per la sua incapacità va fomentando sempre più il vespaio malefico del fascismo che,, dopo aver rovinato la ricchezza mondiale nella guerra, sotto il manto della patria tenta pugnalare la nostra Internazionale Operaia la sola, che può far scomparire i diversi parassiti della classe produttrice,

Che cosa ne pensa il segretario della camera del lavoro sindacalista . . . di questo risveglio fascista (voluto da lui?); vorrà ancora continuare la sua tattica disorganizzatrice in favore dei fascisti che affermano di voler fare un esperimento doloroso per la nostra Andria in occasione della visita dell'On. Caradonna?

Crede forse Modugno, impossibile l'alleanza del lavoro in Andria solo perchè i contadini hanno detto che noi, non intendiamo contribuire finanziariamente al segretariato della Camera del Lavoro sindacalista?

I lavoratori che non vogliono sopportare questo individuo, non devono dimenticare però che nel momento in cui sciaguratamente si vorrà fare un attentato alla vita delle organizzazioni, al disopra dei capi, devono sapersi imporre con gli stessi mezzi che adoperano gli avversari, nell'opera di difesa e di rappresaglia. Lavoratori onesti è di qualunque fede politica siate, vigilate per impedire lutti e dolori!

Le autorità locali prendano atto intanto dei virili propositi del proletariato di Andria che non è disposto a subire sopraffazioni di sorta.

Il movimento sindacale

CARO SOVIET,

Non puoi immaginarti in che situazione si trova il tuo corrispondente solo perchè si dimostra attivo nella critica politica dei diversi uomini che speculano sulla ingenuità delle masse buone e laboriose di questo grandioso centro agricolo.

La nostra campagna basata su fatti e dimostrazioni veritiere, comincia a dare i suoi frutti.

I nostri avversari, vogliono, insistono, pretendono magari con la violenza di farsi credere più socialisti dei socialisti quando di socialismo costoro sono del tutto digiuni.

Non potendo difendersi dalle giuste accuse, preferiscono vomitare veleno contro di noi, veleno che loro faremo ringoiare inesorabilmente.

Il Partito Comunista per essi è la fine di una babilonia inalberata nel vecchio ma non più glorioso partito socialista in cui anche noi lottammo con passione di rivoluzionari.

Che cosa dirti delle staffilate che noi distribuimmo nei numeri precedenti contro certi campioni del falso sovversivismo paesano? Bramano la mia testa solo perchè non mi presto alla corruzione più vergognosa di questo mondo? E dirti che gli stessi socialisti in buona fede approvano il mio contegno di rettitudine contro tutti e contro tutto. Il " Soviet ,, che prima era disprezzato da certuni che ciecamente seguivano i diversi ,, camaleonti ,, oggi si son convinti che la verità si può leggere nel nostro giornale, simbolo della gloriosa Rivoluzione Russa. La massa operaia comincia ad accorgersi che tutti quelli che si sono dichiarati contro l'Internazionale dei Sindacati Rossi non sono che dei social democratici nemici delle masse che, anelano ad una vita più giusta più umana, in un avvenire migliore che può, che deve verificarsi nella costituzione dello stato operaio.

Le nostre accuse documentate contro i cattivi pastori del proletariato si danno ad intendere in senso inverso di quello che è il contenuto reale.

Si cerca a piene mani di farci credere quello che perfettamente essi sono. Fascisti noi? Popolari noi? ambiziosi noi? Ah! se avessimo anche noi un giornale quindicinale tutto nostro, quante cose potremmo mettere al sole! Si dice che siamo noi che vogliamo rovinare il proletariato solo perchè intendiamo operare il male sviluppatosi in certi individui contagiosi.

Fin quando durerà questo silenzio pericoloso? Sempre? E allora non maledite il corrispondente del " Soviet ,, se continua la sua opera in difesa del partito proletario il quale deve sempre mantenersi partito di lavoratori " lavoratori ,, intendiamoci.

***

" Gigino ,, può diventare un bravo ragazzo se si dedicasse a lavorare col babbo.

Il fascismo per Andria non è da parlarne.

Lo deve comprendere il nostro bravo campanile " Gigino ,, che il proletariato nostro è stato educato ad una scuola ben diversa da quella che non lo furono altri.

Qui abbiamo avuto per educatori dei segretari rivoluzionari come Carsi, Ciccarelli, Rainoni ed altri che con spirito di sacrifizio seppero formare una coscienza combattiva nella classe operaia.

Questo lo devono comprendere i mascherini del politicantismo borghese che cercano di nascondersi dietro il fascismo di " Gigino ,,. I lavoratori secondo quello che i borghesi per i primi hanno detto hanno il diritto di difendersi non solo, ma di farsi rispettare ciò che fu conquistato nel passato.

Dunque noi non siamo dei provocatori e non lo saremo mai poichè quello che noi cercheremo di edificare sulle rovine del nostro edificio borghese, è giustizia, benessere, ed uguaglianza per tutti coloro che lavorano.

Siamo perciò forse violenti?

E sia pure, la storia è fatta così, e noi non possiamo che seguirne il suo sviluppo, indispensabile per il bene dell'umanità. Se la lotta sarà violenta dipenderà da voi, e non da noi.

Una doverosa risposta

Il vile, il povero arricchito, il " Consigliere Provinciale ,, D'Addato, non potendo smentire la somma dei quattrini depositati al Banco di Roma (già ritirati!) mi dà, del disgraziato.

Io non posso seguirlo nel frasario degno di lui o dei suoi degni accoliti.

Domando all'illustre personaggio quali rapporti ci siano col faleg name . . . esponente del Partito Popolare Andriese? Come fa a spendere parecchi biglietti da cento in diverse occasioni festive? Continui pure l'emerito arlecchino, i lavoratori sapranno fare giustizia sommaria dei camaleonti come lui.

***

Alla lettera di D'Addato pubblicata su " Puglia Sindacale ,, segue un commento di Nicola Modugno lo strangolatore del movimento camerale Andriese, il quale per mantenersi a vagabondare come lui, si unisce coi suoi avversarii medesimi d'ieri.

E' perchè i lavoratori sappiano di quale stoffa è Nicola Modugno, noi riportiamo una biografia dedicata dal Nicola Modugno nel 1920 a Giuseppe D'Addato.

" E' un'ex astensionista, militante nella Frazione Comunista rivoluzionaria. Si può considerarlo un transfuga, benchè disciplinato (*si deve leggere indisciplinato*) al partito socialista,

E' uno che ha abbandonato i suoi ex compagni di frazione (*a fesca bene!*) per gettarsi a capofitto nella melma sociale degli arrivisti. Anche per lui, noi gli auguriamo una clamorosa sconfitta. E siccome noi siamo abituati a dire la verità, (allora e non oggi!) anche se essa è triste per noi come nel caso D'Addato che lo abbiamo avuto insieme nelle lotte (semplicemente nel periodo elettorale), non possiamo farne a meno di informare i lavoratori perchè si liberino dei " cattivi pastori. ,, Ed i cattivi pastori si trovano in tutte le frazioni, ed in tutti i partiti. Perciò diciamo sovente alla massa di non credere ciecamente ai capi (specie a quelli di oggi) che hanno prostrato il forte, il magnifico, il glorioso e " gigante,, proletariato Andriese.

Signor Modugno, il proletariato tutto non tarderà a diffidare di voi e dei vostri alleati, inchiodandovi alla gogna.

da Barra

Una contravvenzione

Veniamo, senza nessuna nostra meraviglia, informati che giovedì 30 marzo, l'Unione Cooperativa socialista di Barra, dovrà comparire innanzi al pretore, per rispondere della contravvenzione elevata dall'assessore don Adolfo Panico, circa cinque mesi or sono, col fatto che nei locali della cooperativa stessa furono trovati poco più di due kg. di provolone avariato.

Non è il caso di ricordare come e perchè fu consumata tale contravvenzione dall'assessore Panico, giacchè il "Soviet,, a suo tempo ne parlò ed a lungo, e tanto meno però vogliamo dare un prematuro giudizio (forse anche azzardato) di quello che avverrà davanti al pretore.

Però non ci possiamo esimere di criticare aspramente l'operato dell'assessore don Adolfo, poichè dopo che noi non mancammo di richiamare l'attenzione del consiglio della nostra cooperativa, ci aspettavamo ben altra cosa dall'opera "indefessa,, dell'assessore per lo spazzamento, anzi credevamo che non dormisse sonni tranquilli, stante che per non essere partigiano di una categoria di esercenti avrebbe dovuto provvedere non solo all'igiene a cui non ha provveduto, ma anche a pesi, misure e bontà di generi. Non è vero?

Ma ciò non ha fatto, e non farà perchè non potrà mai fare.

Lo dicemmo e lo diciamo tuttora che se lui vuol sfogare solo contro la cooperativa socialista e non contro tutti gli esercenti in genere, avvalora così le nostre passate e presenti convinzioni.

Ad ogni modo, vale la pena però far rilevare che la contravvenzione fu dal Panico elevata proprio quando i beccai volevano incendiare la cooperativa,

Che sia anche lui d'accordo con i beccai? E' quello che vedremo, e dopo il giudizio del pretore daremo anche il nostro.

da San Giovanni a Teduccio

Giovedì sera 6 corr., il compagno prof. Ludovico Tarsia, tenne una conferenza "La Comune di Parigi,,

Il nostro compagno, con parola eloquente, espressiva e chiara, interessò vivamente l'uditorio numeroso, concludendo tra gli scroscianti applausi generali.

Ebbe la parola poi il compagno Galassi Primo che comunicò ai presenti l'assoluzione dei compagni di Castellammare e della gaffe della montatura poliziesca, inviando un fraterno saluto agli escarcerati.

I presenti accolsero tali parole con manifestazioni di entusiasmo.

Ger. Resp. A. Musto—Tip. del Tribunali